



Alcune domande sulla zanzara tigre

La zanzara tigre ha trasmesso infezioni virali: un evento annunciato. Dal 1990 la zanzara, favorita dai cambiamenti climatici, ha colonizzato in Italia. Finora non c'erano i serbatoi umani dei virus, ossia viaggiatori in arrivo in Italia dopo essere stati infettati all'estero, da cui l'insetto potesse succhiare con il sangue i virus per poi ritrasmetterli con la puntura. Ora ci sono anche questi, come era prevedibile avvenisse.

Nel mese di agosto sono stati denunciati nella nostra Regione 197 casi sospetti, molti poi accertati, dei quali tre a Bologna, due negativi e uno in attesa di accertamento. Fortunatamente, il virus ora in campo produce una malattia non grave, con sintomi simili a quelli influenzali e di breve durata; tuttavia possono permanere per mesi dolori articolari e non si possono escludere complicanze emorragiche e neurologiche, per quanto rare. Ma altri virus ben più nocivi possono essere trasmessi nello stesso modo, per cui i casi attuali sono segnali di allarme che devono essere tenuti nella massima considerazione.

Il principale intervento preventivo è la disinfestazione ambientale, per eliminare o almeno ridurre la presenza della zanzara, l'anello della catena senza il quale non avviene il contagio anche in presenza dei malati-serbatoio. È opportuno ricordare che la riforma sanitaria non ha trasferito alle AUSL la disinfestazione, non ritenendola, incredibilmente, una prestazione sanitaria preventiva alla pari di tutte le altre che dai comuni sono passate al servizio sanitario nazionale; è quindi rimasta ai comuni, che non possono attingere al fondo sanitario per finanziarla. Questi, benché ancora titolari della funzione, hanno soppresso il servizio e nei momenti critici, come quello della comparsa della zanzara, hanno appaltato la disinfestazione sostenendone gli oneri. Solo ora la Regione, allarmata dai recenti fatti, ha stanziato un milione di euro a sostegno degli enti locali.

Nel 2000 il Comune di Bologna è stato fra i primi ad attuare la lotta alla zanzara, anticipando tutto quanto è ora indicato dalle autorità. Si assicuravano in ogni tombino stradale due cicli mensili di interventi contro le larve (14 cicli tra aprile e ottobre). Al termine di ogni anno il Dipartimento di Prevenzione eseguiva il monitoraggio larvale. Nelle aree educative e scolastiche si agì anche contro l'insetto adulto. Fu inoltre adottata un'ordinanza del sindaco, ora raccomandata dalla Regione a tutti i comuni, con la prescrizione di interventi larvicidi negli spazi privati di vita e di lavoro. Il risultato

atteso non poteva ovviamente essere l'eradicazione della zanzara, ma almeno il suo controllo quantitativo e la riduzione, come il monitoraggio larvale ha evidenziato in alcuni Quartieri.

A riconoscimento del lavoro svolto, nel 2004 fu attribuito al Comune di Bologna il primo premio previsto da un concorso nazionale. Dopo il 2004 sono intervenute modifiche rilevanti nel programma: la disinfestazione, fino allora eseguita da

Hera, è stata assegnata con bando a imprese private; la spesa è stata ridotta del 50% (600 mila euro contro 1.300.000); il numero mensile di trattamenti larvicidi è stato ridotto da due a uno, con la motivazione che il nuovo prodotto usato aveva azione più protratta, anche se i protocolli dell'Istituto Superiore di Sanità prevedono cicli ugualmente quindicinali.

Non è stato adeguatamente esteso nelle aree di verde pubblico l'intervento contro l'insetto adulto, che l'esperienza aveva dimostrato necessario e che le autorità sanitarie nazionali ancora oggi raccomandano; la motivazione era di evitare l'impatto degli insetticidi su ambiente, persone e animali, senza tenere conto che i prodotti usati sono derivati naturali dal crisantemo (piretro) o di sintesi, di buona sostenibilità ambientale e somministrati con criteri precauzionali formalizzati dal Regolamento d'Igiene.

È assolutamente necessario che il Comune verifichi se e in che misura tali modifiche del programma originale abbiano inciso sui risultati della disinfestazione. Occorre inoltre sapere: 1) se sia stato controllato e con quale esito l'effettivo numero di cicli larvicidi rispetto a quelli previsti; infatti, i segni cromatici che sui tombini indicano i trattamenti effettuati, in molte zone mancano o sono in numero inferiore al previsto; 2) se si sia provveduto a vigilare sulla osservanza da parte dei cittadini delle prescrizioni dell'ordinanza comunale, 3) le motivazioni del mancato incarico al Dipartimento di Prevenzione, dopo il 2005, per il monitoraggio larvale con ovitrappe, il sistema più attendibile e raccomandato dall'Istituto Superiore di Sanità per valutare l'andamento dell'infestazione e il risultato dei provvedimenti.

Di tutto ciò è doveroso dare informazione ai cittadini che non solo continuano a lamentare il disagio delle punture, ma sono soprattutto preoccupati per un rischio alla salute ieri solo potenziale, oggi attuale.

